

MARTEDÌ  
29  
OTTOBRE  
1974

Lire 100

# LOTTA CONTINUA



DOPO LA ROTTURA DELLE TRATTATIVE CON LA CONFINDUSTRIA

## 8 novembre: sciopero generale dell'industria

Avrà la durata di 4 ore - Prenderanno parte alla mobilitazione anche i lavoratori del commercio - Altre 4 ore di sciopero fino al 17 novembre - Grandi operazioni scissioniste dirette dai socialdemocratici - Una dichiarazione del ministro Bertoldi

Sciopero generale dell'industria e del commercio di 4 ore, l'8 novembre: lo ha deciso questa mattina la segreteria unitaria delle confederazioni sindacali, dopo la rottura, avvenuta sabato, delle trattative con la Confindustria e nella previsione di un esito analogo nell'incontro che i sindacati avranno in serata con i padroni di stato dell'Intersind. Altre 4 ore di sciopero, nel periodo che va dal 5 al 17 novembre, verranno effettuate secondo modalità che saranno fissate dalle organizzazioni territoriali.

Le confederazioni rilevano che « la Confindustria ha sostanzialmente respinto la richiesta sindacale di unificazione del punto della contingenza, facendo invece una offerta irrisoria, che nega ogni possibilità di recupero retributivo ». A proposito della proposta della Confindustria di modificare gli assegni familiari, i sindacati sottolineano « il tentativo di spostare il confronto su un piano diverso che esige l'intervento del governo ».

I padroni, come si ricorderà avevano rifiutato la unificazione del punto,

offrendo una pseudo-unificazione a 600 lire da effettuarsi tra due anni; avevano negato la rivalutazione degli scatti pregressi, e quindi soldi subito, rimandando la questione ad una trattativa con il governo sugli assegni familiari; avevano richiesto l'azzeramento della scala mobile.

Sulla situazione che si è venuta a creare è intervenuto anche il ministro del lavoro del governo-fantasma di Rumor, il socialista Bertoldi, che, dopo aver espresso l'auspicio che la trattativa venga ripresa, ricorda che « appare particolarmente importante la discussione aperta dai sindacati con le organizzazioni imprenditoriali circa la garanzia del salario nei casi di ristrutturazione, di conversione e riorganizzazione aziendale in stretto collegamento con l'esigenza di far intervenire la cassa integrazione guadagni solo nei casi in cui è assicurato il ruolo dei sindacati nella determinazione degli scopi, degli obiettivi e dei tempi delle necessarie modificazioni aziendali ».

E, del resto, anche nelle dichiarazioni padronali si ritorna con insistenza sulla questione della riforma della cassa integrazione per legarla direttamente alla trattativa che la Confindustria intende sviluppare con le confederazioni sulla mobilità della forza lavoro e sugli strumenti adatti a sostenerla nel corso dei processi di ristrutturazione.

In realtà, al di là dell'intransigenza padronale sull'obiettivo della contingenza, la vertenza con le confederazioni è rimandata all'evoluzione della crisi di governo, sulla quale i padroni fanno pesare il proprio pronunciamento. (Continua a pag. 4)

## BRINDISI - Gravi manovre delle Confederazioni per bloccare la lotta degli operai del Petrolchimico

La Montedison si impegna a ritirare sospensioni e licenziamenti e a pagare le ore improduttive, ma i sindacati « in cambio » accettano un mese di tregua e la messa in discussione del diritto di sciopero senza nemmeno una garanzia sugli obiettivi della piattaforma. Oggi iniziano le trattative.

BRINDISI, 28 — La lotta di queste settimane al Petrolchimico di Brindisi è stata la più dura, dopo le sei giornate di blocco totale del '69. Per questo ha fatto paura a molti: gli equilibri politici di tutta la provincia hanno cominciato ad essere scossi dalla radicalità delle forme di lotta, dal blocco degli impianti, dai cortei interni, dalla spinta a radicalizzare lo scontro anche fuori dalla fabbrica per costruire uno sciopero generale ancora più duro del primo. Per questo tutti si sono mossi: dall'amministratore delegato della Montedison, Grandi, al presidente della regione, dal prefetto ai pennivendoli della Gazzetta del Mezzogiorno, fino ai papaveri sindacali, tutti cercano con mezzi diversi di strangolare questa lotta.

D'altra parte la Montedison ha usato la mano pesante come mai prima d'ora: 350 operai chimici e 200 metalmeccanici sospesi, altri 70 metalmeccanici licenziati. Era quindi prevedibile una grossa esitazione da parte del consiglio di fabbrica, prima di affrontare uno scontro ancora più generale con lo sciopero dell'unico reparto ancora in marcia, il P9, che avrebbe avuto come conseguenza la messa in ore improduttive di tutta la fabbrica. E' su questa esitazione che hanno giocato i confederali che si sono incontrati a Bari con la Regione dove, come premessa per l'inizio delle trattative con la Montedison, hanno accettato di fermare la lotta e di mettere in discussione il diritto degli operai di bloccare gli impianti, in cambio del ritiro delle sospensioni e del licenziamenti e del pagamento delle ore improduttive.

E' questa la cosiddetta « ipotesi di accordo » che i confederali, venerdì scorso, hanno presentato in assemblea, tacendone gli aspetti più compromettenti, e spacciandola come una grande vittoria.

In realtà è la terza volta dal '72 che ci si trova in questa situazione: parte al Petrolchimico la lotta dura per l'aumento degli organici, per l'assunzione in ditta degli appalti, per i trasporti gratuiti e questa volta anche contro la riduzione d'orario, la Montedison mette in ore improduttive e il sindacato accetta di fermare

la lotta e di contrattare il diritto di sciopero in cambio del ritiro delle ore improduttive, riportando così costantemente la situazione al punto di partenza. Nel settembre del '73 si erano concordati 20 giorni di tregua per concludere le trattative sugli obiettivi degli operai e da allora le trattative non erano mai state chiuse e nessun obiettivo era stato ottenuto. Questa volta il gioco è lo stesso e in più invece che 20 giorni il sindacato si è impegnato ad accettare addirittura un mese di tregua con il rischio implicito di far saltare tutte le scadenze di lotta, compresi gli scioperi provinciali e lo sciopero nazionale del gruppo Montedison del 7 novembre.

I confederali infatti — e questo in assemblea si sono ben guardati dal dirlo — per aprire la trattativa sulla piattaforma, si sono impegnati a « non fermare gli impianti in contestazione (cioè tutti) per la durata di un mese anche in casi di eventuali scioperi ».

Questo è esattamente quello che da anni vuole la Montedison: la pace sociale garantita per un periodo, il ripristino della pratica delle comande di massa come forma di crumiraggio autorizzato, nessuna concessione sugli obiettivi della lotta.

Inoltre i confederali hanno impedito la convocazione, prima dell'assemblea, del consiglio di fabbrica — dove avrebbero dovuto dirla tutta e si sarebbero quindi trovati di fronte a una netta opposizione — per presentarsi agli operai dicendo che l'apertura ufficiale delle trattative con la Montedison era « solo una prova e se poi la Montedison ci frega ripartiamo con la lotta ». E' appunto questa la posizione che gli operai in assemblea, senza sapere che cosa ci stava dietro, hanno accettato e non certo la chiusura della lotta o qualsiasi forma di limitazione del diritto di sciopero.

Il ritiro delle sospensioni e dei licenziamenti e il pagamento delle ore improduttive non devono essere un ricatto né sulle forme di lotta, né sugli obiettivi della piattaforma su cui domani inizieranno le trattative.

RINVIATO A « NUOVO RUOLO » IL PROCESSO MOLINO-LOTTA CONTINUA

## Nuova dilazione giudiziaria per proteggere il commissario fascista che organizzò una strage

Grazie alle manovre del noto fascista Jezzi, presidente della II sezione del Tribunale di Roma, il processo Molino-Lotta Continua è scomparso per la terza volta in un anno dal calendario della sezione, sotto gli occhi compiaciuti del Col. Santoro che oggi avrebbe dovuto finalmente sottostare al confronto coi i testi della nostra difesa.

Dopo i rinvii provocati dallo stesso Santoro e il colpo di mano della sparizione del fascicolo processuale (miracolosamente riapparso subito dopo il colpo) questa volta l'imbroglio ha assunto l'aspetto anche più grave, di un rinvio a nuovo ruolo « per diversa composizione del collegio giudicante ». In sostanza s'è trattato di fare in modo che uno dei giudici a latere fosse sostituito; il resto l'ha fatto l'incomparabile Jezzi, che in materia è maestro.

I fatti sono noti a tutti i compagni: il 19 gennaio '72 a Trento veniva ritrovata una bomba ad altissimo potenziale destinata a fare una strage tra i compagni assiepati davanti al tribunale. 11 mesi dopo, Lotta Continua provava che l'attentato era opera della polizia, eseguito da un provocatore confesso su commissione dell'allora commissario Molino, che sarebbe poi tornato agli onori delle cronache criminali per aver coperto fin dal '69 i piani dell'eversione nera. Ne nasceva una denuncia della questura (ma solo per notizie false, non era il caso di fare troppo rumore) e il processo. Nell'unica udienza effettiva,

(Continua a pag. 4)

CRISI DI GOVERNO:

## La guerra delle due rose nella Dc conclusa con la candidatura di Moro

All'ultimo momento un vertice dei capicorrente ha sciolto la contesa che ha contrapposto per due giorni le fazioni democristiane, tra chi voleva una rosa ristretta di candidati (cioè Moro) e chi ne voleva una allargata (o Rosa dei venti, cioè Piccoli).

ROMA, 28 — Finita l'unanimità con la quale la direzione democristiana si è pronunciata per tentativi di governo nell'ambito del centrosinistra (una unanimità che, alla maniera dc, ciascuno può interpretare secondo le sue inclinazioni), gli stati maggiori democristiani sono scesi immediatamente sul sentiero di guerra per la designazione dei loro candidati. La guerra è contorta, le fazioni sono divise, tant'è che i direttivi dei gruppi parlamentari incaricati di fornire i nomi al presidente della repubblica hanno sospeso stamattina la loro riunione per dar modo ai capi delle consorterie di arrivare a un accordo in tempo utile (la delegazione democristiana è attesa al Quirinale per questa sera alle 18: a metà pomeriggio Fanfani ha radunato tutti i capicorrente).

Le fazioni concorrenti, a quanto si è capito, sono il partito della Rosa ristretta e quello della Rosa allargata. Il primo è composto dalla confraternita di Santa Dorotea, fiancheggiata dalle truppe di Base e Forze Nuove; e propone una rosa di candidati composta da Fanfani e Moro. Essendo il nome di Fanfani messo in causa per motivi onorifici, la candidatura è quella di Moro, proposta « senza subordinate », cioè senza nomi di riserva. La rosa allargata comprende invece anche i nomi di Piccoli e, per motivi di compagnia, di Bartolomei e Rumor, ed è sostenuta dai fanfaniani e dagli amici di Andreotti e Colombo.

Le due Rose in questione sarebbero dunque quella di Moro, un po'

sffiorita ma in grado di spandere ancora qualche profumo, e quella di Piccoli, che può essere assimilata, alla luce delle più o meno recenti scoperte sulle trame reazionarie così rigogliosamente attecchite nel giardino d'Italia, alla Rosa dei venti.

Tra le cause remote di questa guerra delle due Rose, ultima estrinsecazione del disfacimento democristiano, c'è da mettere in conto l'ormai pressoché completo esaurirsi delle possibilità, da parte del partito di regime, di proporre candidati di governo presentabili in pubblico. Data la consunzione per eccessi governativi di gente come Rumor; dato il ritmo con cui il gioco del massacro, che nella Dc fa le veci dello scontro politico, ha bruciato negli ultimi tempi buona parte dei vecchi capifazione; data l'inconsistenza e la scarsa affidabilità (dentro e fuori la Dc) della cosiddetta terza generazione (i De Mita, i Gullotti, i Bisaglia), la Democrazia Cristiana affronta una crisi di governo e di regime con una rosa di leaders che, in versione ristretta o allargata, è comunque fatiscente.

In questa situazione, la candidatura Moro può essere il tentativo di pararsi dietro l'unico personaggio che, per quanto consunto, ha sempre cercato di conservare alla Dc, e di rappresentare le vestigia di una dignità politica recuperabile e aperta verso il futuro. Come pure può essere un nuovo espediente per mandare avanti anche il secondo « cavallo di razza » a tentare una soluzione di centrosinistra che, in caso di fallimento, avrebbe ben poche alternative al di fuori di un governo elettorale, per il quale potrebbe tornare in gioco anche Fanfani, che è stato bene attento in tutto questo tempo a non pregiudicarsi la strada delle elezioni anticipate. Sul grado di disponibilità di Moro ad accettare la candidatura c'è stato in queste ore nella Dc un altro tiro incrociato, parallelo alla contesa delle due Rose.

La riunione dei capicorrente DC si è conclusa 20 minuti prima dell'ora fissata per la presentazione delle candidature a Leone: la decisione è stata per Moro, definito all'unanimità (e ratificato dai direttivi dei gruppi parlamentari) candidato « idoneo » a garantire la costituzione di un nuovo governo.

La guerra delle due Rose si è conclusa con un annessimo cavillo giuridico: per dirimere la contesa sorta nell'ambito dei direttivi, dice il comunicato, sono stati aggiunti al nome di Moro, « a puro titolo di riconoscimento ad personam » (!), quelli di Piccoli, Bartolomei, Andreotti e Colombo.

Ora Moro, candidato unico della Dc dopo un braccio di ferro tra le fazioni democristiane, ha a che fare col problema: quale governo? in una situazione in cui un governo democristiano da lui diretto che si appoggiasse sul Psi ed escludesse il PSDI, assumerebbe inevitabilmente quel significato di « spostamento a sinistra » contro il quale gli americani del PSDI vanno sbrattando, e approfondirebbe la rottura dentro la Dc, mentre una soluzione che tentasse di attenuare i contrasti sarebbe comunque fragile ed esposta ai contraccolpi di uno scontro sociale e politico che sulla terra della mobilitazione e della lotta di massa va comunque verso la radicalizzazione.

## A UDINE - DA 40 CASERME 160 SOLDATI A CONVEGNO

UDINE, 28 — Centosessanta soldati, in rappresentanza di 40 caserme del Friuli-Venezia Giulia si sono riuniti domenica nella seconda assemblea degli organismi di caserma, dopo quella che si tenne alla fine di giugno.

In una sala affollata all'inverosimile, in un clima di estrema attenzione, di entusiasmo ma anche di consapevolezza dei passi in avanti ancora da fare, gli interventi si sono succeduti illustrando l'esempio e l'esperienza di come in alcune caserme la organizzazione democratica e di massa sia cresciuta, misurandosi sulle prospettive del movimento, sui suoi rapporti con la classe operaia e con l'arco delle forze di sinistra, entrando nel merito della situazione politica attuale, e la strategia golpista, della interpretazione da dare agli allarmi che in questi giorni si susseguono.

Il convegno che si è aperto con la consegna da parte dei soldati di Casarsa di una colletta di oltre 100 mila lire per sostenere la campagna di liberazione di Michele Tecla, ha visto intervenire nel corso di 4 ore di serrato dibattito, a testimonianza della capillarità organizzativa raggiunta dal movimento, soldati di tutte le grandi unità del Friuli-Venezia Giulia: le divisioni Mantova e Folgore, la Brigata Alpina e la Brigata Corazzata Pozzuolo del Friuli, la divisione corazzata Ariete, i reparti direttamente dipendenti dal corpo di armata e le truppe Trieste. Al termine, accanto all'impegno di proseguire il dibattito, di ritrovarsi, la volontà di dare subito ampia pubblicità a un convegno preparato internamente ma che suona risposta immediata ed aperta agli arresti di Palmanova e alle denunce di Udine, si è espressa nella seguente mozione:

« Più di centocinquanta proletari in divisa, in rappresentanza degli organismi democratici dei soldati di 40 caserme del Friuli-Venezia Giulia, ci siamo riuniti in assemblea a Udine domenica 27 ottobre, all'indomani del tentativo della borghesia di rilanciare una formula di governo ormai putrefatta, di riesumare Fanfani, un personaggio storicamente ridicolizzato e sepolto sotto il disprezzo di una valanga di no il 12 maggio. Mentre la crisi politica precipita e rende più minaccioso il ricatto delle elezioni anticipate, provocatoriamente lanciato dalla vande americana che si esprime attraverso il PSDI, parallelamente le gerarchie militari lanciano un ricatto più provocatorio: quello della attivizzazione in senso reazionario dell'esercito attraverso una serie di esercitazioni, finanche coordinate con i battaglioni operativi dei carabinieri, di campi militari, di allarmi che ammiccano a una alternativa politica gestita dalla falange armata della borghesia, che se non immediata e

realizzabile oggi si articola in un processo di ristrutturazione delle FF.AA. già da tempo avviato. La borghesia sta conducendo un duro attacco contro le condizioni materiali di vita della classe operaia, attraverso un ridimensionamento della fabbrica, che è un preciso ridimensionamento della classe operaia, cioè del suo ruolo di direzione politica generale. La cassa integrazione, i licenziamenti, l'aumento vertiginoso dei prezzi, l'inflazione, l'impiego delle bande criminali fasciste, e, non ultimo, l'allarme lungo all'interno delle caserme in coincidenza con la mobilitazione operaia, sono gli strumenti diretti di quell'attacco che, oltre alle condizioni di vita delle masse è rivolto sempre contro la loro più chiara volontà di emancipazione di lotta. Questo convegno ha chiarito che l'attacco padronale trova una precisa articolazione anche all'interno delle caserme. Due militari incarcerati a Palmanova, sedici militari denunciati alla caserma Osoppo di Udine, sono l'esempio ultimo e più chiaro della repressione. La colpa di questi militari è: 1) quella di aver lottato per la difesa delle condizioni di vita proprie e delle masse dei soldati; 2) di aver cercato di rompere l'isolamento collegandosi ai lavoratori, alle loro organizzazioni, agli enti locali; 3) di aver rivendicato il diritto di organizzazione democratica (Continua a pag. 4)

## Garanzia del salario (1)

# QUELLO CHE VOGLIONO I PADRONI

1. La discussione sulla garanzia del salario ha trovato molto sollecite le forze padronali, sindacali e gli stessi partiti politici: nelle ultime settimane, pronunciamenti, proposte e trattative si sono precipitosamente accavallate. La risonanza che ha avuto, del resto, nel nostro paese il recente accordo che su questo tema è stato siglato dalla associazione degli industriali francesi e i sindacati, sotto l'egida del governo di Giscard d'Estaing, indica quanto avanti sia il confronto su questa questione anche in Italia. L'ampiezza delle ripercussioni che nell'attuale situazione dello scontro di classe può avere un progetto di questo genere richiede una riflessione che sia capace di inserirlo nelle linee di fondo espresse dalle grandi manovre del padronato, nella strategia che stanno conducendo le confederazioni sindacali, non trascurando le contraddizioni presenti all'interno di questo schieramento, nella stessa trattativa tra le forze politiche, dal momento che la garanzia del salario è entrata a pieno titolo, nel corso dell'ultima crisi governativa, nella definizione della linea programmatica della coalizione. Sarebbe d'altra parte un grave errore limitarsi ad una valutazione che colga le prospettive di un processo che porti alla reale attuazione in Italia di qualche sorta di meccanismo denominato « salario garantito »; evitando di cogliere gli elementi che già ora, nello scontro in fabbrica, sono segnati da questo progetto, o addirittura trascurando una fitta serie di esperienze significative, già trascorse.

È necessario, in sostanza, dire che il polverone levato dai padroni e dai sindacati sulla questione della garanzia del salario; definire i presupposti che hanno fatto di questo obiettivo un elemento decisivo del programma operaio; aprire una discussione che sia capace di legare il punto di vista delle avanguardie e dei delegati ai problemi generali della lotta in questa fase.

2. Il più autorevole pronunciamento padronale sulla questione della garanzia del salario lo ha fatto il presidente della Confindustria, Agnelli, tra un incontro e l'altro con le confederazioni sindacali. Il presidente della Fiat si è rifiutato direttamente al modello francese che prevede la creazione di un fondo speciale, costituito dai soldi dello stato e da una contribuzione diretta degli industriali e dei lavoratori (80 per cento i primi, 20 per cento i secondi). L'applicazione dell'accordo è subordinata alla decisione di un comitato paritetico che dovrebbe controllare se i padroni imbrogliono decretando i licenziamenti, e se gli operai che hanno diritto a un anno di retribuzione nella misura del 90 per cento del salario lordo, fanno di tutto per trovare un nuovo lavoro. Agnelli ha detto che la Confindustria è disposta a partecipare direttamente alla creazione di un fondo che integri i tradizionali meccanismi di copertura della cassa integrazione. In che quadro si inserisce la proposta di Agnelli?

Il programma generale dei grandi gruppi monopolistici italiani, all'interno della divisione internazionale del lavoro e del mercato, mira oggi, come obiettivo prioritario, alla riduzione della base produttiva del nostro paese. Si tratta della riduzione in termini assoluti dell'occupazione operaia nell'intento di colpire con un attacco complessivo la forza e l'unità del proletariato.

All'interno di questo progetto c'è il tentativo di rilanciare il processo di accumulazione a partire da alcuni settori e da alcune fabbriche nelle quali sia passata una ristrutturazione capace di riorganizzare i criteri di produttività e la gerarchia padronale. Per un'altra serie di settori, caratterizzati dalla presenza diffusa di medie e piccole fabbriche, l'obiettivo del grande padronato è la smobilitazione.

Verrebbe, al contrario, alimentato quel tessuto di lavoro precario, supersfruttato sul quale i grandi gruppi monopolistici hanno modellato, con sempre maggiore profondità, il proprio ciclo e lo stesso funzionamento del mercato del lavoro.

Segni evidenti delle caratteristiche di questo processo sono largamente diffusi. Pensiamo innanzitutto alle grandi manovre che hanno

investito il ciclo dell'auto e che stanno rimettendo in discussione, attraverso l'uso della cassa integrazione e della leva del credito, i tradizionali rapporti di sub-fornitura che legano i grandi gruppi, e in particolare la Fiat, ad una miriade di piccole e medie imprese. Ma pensiamo anche al settore tessile, dove la creazione di una finanziaria controllata dalle partecipazioni statali, punta da un rilancio controllato delle aziende più competitive in stretta connessione con le imprese private più avanzate e al contemporaneo ridimensionamento di intere aree ritenute inadeguate ai nuovi livelli di efficienza richiesti dal mercato. E pensiamo anche al settore chimico e farmaceutico, dove la creazione di una finanziaria pubblica analoga a quella in funzione per il settore tessile, mira a sviluppare ulteriormente i processi di ristrutturazione che sono già andati così avanti nel corso degli ultimi anni. Né possono sfuggire le interconnessioni che tra questi vari progetti si stanno delineando, se analizziamo gli effetti che le iniziative di Cefis nel settore delle fibre, che hanno portato ad un uso massiccio della cassa integrazione in varie fabbriche, hanno determinato nel settore tessile.

L'ampiezza di una simile manovra, che abbiamo delineato in modo estremamente schematico ma che comunque sottende la più profonda modificazione della struttura produttiva mai attuata nel nostro paese dalla fine della guerra, si sta oggi scontrando con l'iniziativa operaia in fabbrica, contro i numerosi elementi dei piani di ristrutturazione, e con gli stessi obiettivi della mobilitazione generale del proletariato. Per sostenere il proprio programma, i padroni stanno perciò sviluppando un intreccio di manovre che coinvolgono le relazioni con i sindacati e con il quadro politico. Nelle ultime settimane la vertenza con le confederazioni e la stessa trattativa per la formazione del nuovo governo, unitamente allo sviluppo di un attacco padronale prolungato e diretto al cuore della forza operaia, sono state il terreno scelto dai grandi gruppi monopolistici per affermare la propria linea. La straordinaria somiglianza delle prese di posizione della Confindustria e degli enti a partecipazione statale indica nell'accoppiata ristrutturazione — concessioni l'asse portante del progetto padronale. La capacità, cioè, dei grandi gruppi di rilanciare, con profondi processi di ristrutturazione, il sistema di accumulazione è direttamente legata alla possibilità di accedere in un periodo breve alle commesse dello stato, di imporre al governo l'erogazione di fondi consistenti per opere pubbliche, completamente affidate per la realizzazione alla Fiat, alla Montedison, all'IRI, all'ENI e così via.

Dentro a questo progetto la proposta di Agnelli per una forma di salario garantito, a cui contribuiscono anche i padroni, assume un ruolo decisivo.

C'è innanzitutto la strada per promuovere licenziamenti di massa, per alimentare la riorganizzazione capitalistica delle grandi fabbriche, per scardinare quella certa rigidità del mercato del lavoro che aveva caratterizzato gli scorsi anni. C'è in sostanza la via libera per un consistente processo di smobilitazione, che in gran parte è senza ritorno.

Garantire per un anno la retribuzione all'85-90 per cento significa in sostanza e nella migliore delle ipotesi offrire agli operai un premio di liquidazione: è la generalizzazione dell'auto-licenziamento e del pensionamento. Un meccanismo di questo genere ha anche la possibilità di essere utilizzato fino al limite del provvedimento personale. Non è difficile immaginare l'uso selvaggio che di un simile sistema farebbero i padroni per smobilitare interi reparti, per dividere gli operai di una fabbrica e gli operai di diversi stabilimenti, e quanto un simile strumento possa agevolare il ricatto padronale per i trasferimenti, l'introduzione di nuovi turni, la intensificazione dei ritmi: in una parola il programma padronale della mobilità troverebbe per la prima volta dall'inizio degli anni '50 una sorta di sanzione contrattuale. E c'è anche una caratteristica specifica e originale di questo progetto che si lega direttamente al tentativo pa-

dronale di generalizzare, in corrispondenza della ristrutturazione nelle grandi fabbriche, tutte le forme di lavoro precario. Quale migliore incentivo, infatti, che un salario garantito per un anno, con il quale tuttavia non si riesce a vivere, per costringere decine di migliaia di operai ad adeguarsi a lavori supersfruttati, precari con caratteristiche stagionali, fin dal momento della loro espulsione dalla fabbrica? La gigantesca portata di questo progetto padronale si esprime in modo esemplare nel tentativo di costringere nel giro di pochi mesi quegli operai che oggi vivono grazie al doppio lavoro a campare soltanto sul secondo.

Nel perseguimento di un simile programma c'è la possibilità da parte di Agnelli di costringere i sindacati a rendere esplicita la disponibilità già largamente manifestata sul terreno della ristrutturazione. Al di là dei gravi cedimenti che si sono susseguiti negli ultimi mesi e che hanno coinvolto anche lo specifico tema della riforma della cassa integrazione in alcuni accordi aziendali, la Confindustria punta apertamente sulla vertenza interconfederale; e, del resto, la stessa volontà oltranzista che una consistente componente dello schieramento sindacale sta manifestando per la continuità di un confronto verticistico e centralizzato con le controparti padronali, consente alla Confindustria ed allo stesso governo, di manovrare con margini molto ampi nella formulazione di proposte globali.

Lo stesso meccanismo proposto da Agnelli per la costituzione di un fondo a cui contribuiscono anche i padroni, consente ai grandi gruppi monopolistici che dirigono i processi di ristrutturazione, di scongiurare quelle resistenze che pure si manifestano all'interno dello stesso schieramento padronale, tra i proprietari di quelle imprese piccole e medie che verrebbero sacrificate ai disegni dei grandi padroni.

Inoltre la sola apertura di una trattativa su questi temi con le confederazioni sindacali consente alle principali società, pubbliche e private, di presentarsi con una maggiore capacità di ricatto alla trattativa con il governo per le commesse.

3. Un disegno così complesso si intreccia con le posizioni espresse dalle forze politiche e dal sindacato. Non sarà dunque inutile ricordare i più significativi precedenti di questo progetto che per la prima volta mira ad acquisire una soluzione organica. Già nel 1972 il governo approvò una riforma della cassa integrazione fatta su misura per la Montedison che per la prima volta disgiungeva l'applicazione di questo strumento da un uso limitato ai settori in crisi ma ne estendeva gli effetti ai settori avanzati della struttura produttiva, come appunto la chimica. Di quell'epoca, del resto, è la proposta di un « salario minimo garantito » avanzata dal democristiano Piccoli che tendeva a generalizzare quella legge che fu definita un'autentica « licenza di licenziare ». Lo stesso Piccoli, nelle ultime settimane, ha rilanciato il suo vecchio progetto.

Una significativa proposta è quella che negli ultimi mesi ha più volte sostenuto il ministro del lavoro Bertoldi. Nelle sue intenzioni si tratterebbe di arrivare all'esatto rovesciamento dell'attuale cassa integrazione: essa dovrebbe sostenere solo quei processi di ristrutturazione che puntano realmente ad un ammodernamento delle strutture produttive, evitando di intervenire con una funzione puramente assistenziale. La partecipazione diretta dei padroni al fondo di costituzione sarebbe lo strumento per costringere i sindacati ed industriali a muoversi nell'ambito rigido della ripresca dell'efficienza produttiva.

E' questa la risposta riformista all'arrogante richiesta espressa da Umberto Agnelli a nome della Fiat: invece di usare la cassa integrazione per tenere gli operai a casa, dice Agnelli, date a noi i soldi, sotto forma di commesse per opere pubbliche, e noi mettiamo al lavoro gli operai per attuarle.

La recente proposta del partito socialista, che non ha tuttavia ancora assunto una formulazione specifica, non fa che ricalcare le grandi linee del programma della Confindustria.

(Continua)

# Vertenza generale e ristrutturazione: ne parlano compagni operai di Bologna

Hanno partecipato a questo dibattito:

**Sandro della Casaralta, militante di L.C.; Leo della Giordani, delegato CGIL; Bruno della Castelli, militante di L.C.; un operaio di S. Lazzaro della CGIL; un operaio della Giordani, delegata CGIL.**

**Come è riscito lo sciopero a Bologna rispetto alla partecipazione degli operai alla manifestazione?**

Giuseppe della Menarini: da noi lo sciopero è riuscito come riesce sempre. Al corteo i soliti più qualcuno in più questa volta. Quello che riscontriamo negli operai non è la sfiducia nella lotta, ma è la mancanza di obiettivi, di chiarezza, e noi proponemmo una vertenza aziendale: contingenza al punto più alto, più la retroattività dal '69.

**Come vedono gli operai questa vertenza generale?**

Bruno: non è chiarito il discorso sugli obiettivi, allo sciopero nella mia fabbrica su 500 operai è entrato dentro un impiegato, che ha cominciato a deridere i delegati che facevano il picchetto, e il giorno dopo i delegati hanno indetto un quarto d'ora di sciopero. L'organizzazione del padrone era rabbiosa perché lì per il tipo di impostazione politica che ha sempre portato il padrone, è sempre stata portata avanti quella classica « democrazia » dei padroni di cedere sempre senza mai fare una lotta.

Allora il fatto che si è verificato l'altro giorno e anche come tipo di risposta a quell'impiegato, ha due valori fondamentali, primo che l'unità negli operai esiste anche se non partecipano tutti alla manifestazione, secondo che quel quarto d'ora di sciopero è servita come risposta anticipata al tipo di vertenza aziendale che abbiamo aperto.

Un operaio di S. Lazzaro: per quanto riguarda lo sciopero io credo che non si può dire come è andato lo sciopero su una vertenza che non è sentita, siamo passati a chiedere la contingenza e dei soldi, poi dovevamo fare assemblee dei quadri e non si sono fatte, è stata fatta una sottospesce di assemblea dei delegati dove però non hanno fatto intervenire tutti i compagni che volevano. Per quanto riguarda la mia fabbrica della contingenza era già parecchio che ne parlavamo, ma non solo della parificazione all'ultimo livello, ma di una modifica del meccanismo di contingenza come modifica del pacchetto cercando di variarlo mettendo i generi che mancano. Non è stata rispettata la democrazia operaia da parte del sindacato nella fabbrica, e quindi siamo partiti con la vertenza che è sentita perché porta dei soldi, mette fine ad un sistema che era ingiusto perché quello della contingenza era molto sentito come ingiustizia nei confronti dei lavoratori, e porta avanti la linea dell'egualitarismo che è sempre andato avanti dal '69 ad oggi, però non è sentita come se fosse stata portata avanti realmente.

Il problema è quello di fare delle vertenze aziendali, non dove vogliono i sindacati, perché già alcune proposte sono state fatte dai sindacati, i quali chiedono ad alcune fabbriche di partire, in realtà non si è in grado ancora di partire, ci vuole qualcuno che apra la strada e poi su degli obiettivi che non siano fumosi come sono stati fino ad ora, ma che siano realmente concreti che interessino il salario, che è il problema principale che ci tocca in questo momento.

Noi chiediamo soldi magari collegando questo obiettivo con la parificazione all'ultimo punto di contingenza, visto che probabilmente la parificazione arriverà soltanto al 5'.

**Entro quanto tempo secondo voi si concluderà la trattativa con la Confindustria?**

Operaio di S. Lazzaro: io dico una cosa, con queste sei ore si andrà avanti con queste meneghine delle regioni, delle province, delle fabbriche, della articularità, però qua se si vuole risolvere qualcosa bisogna andare avanti con delle botte di sciopero generali di 8 ore neanche di 4 ore, far stare chiusi tutti, anche i servizi, se no qua la faccenda non si risolverà, anche per quelle 4 cazzate che chiediamo.

Giuseppe: dipende se si rimane su una posizione di difesa o se si va all'attacco, secondo me bisogna aprire vertenze aziendali per sensibilizzare gli operai alla lotta, è chiaro che quando c'è una lotta interna gli operai sono più presi da questa lotta, ed è chiaro che quando vanno allo sciopero generale loro si sentono più legati a quegli obiettivi che sono anche i loro.

**Alla Giordani c'è aperta una vertenza?**

No, non è aperto niente, c'è stata la proposta di partire su una vertenza che chiedesse il salario garantito, in caso di cassa integrazione, le 40 ore settimanali, passaggi di categoria ed altre cose che adesso non ricordo. Però c'è stato un certo disaccordo nel consiglio, ci sono state alcune posizioni contrarie, anch'io mi sono espresso contrariamente al fatto di partire adesso, appunto perché allo interno della fabbrica non esistono le condizioni per poter partire, non c'è tra i lavoratori quell'unità e quella volontà di voler partire, nella mia fabbrica quello che passa, quella che è l'idea fissa dei lavoratori è quella del « si salvi chi può », ognuno pensa per sé, tutti tirano a lavorare perché prevedono la cassa integrazione.

**C'è pericolo di cassa integrazione?**

Sì, senz'altro, le premesse ci sono tutte per arrivare alla fine dell'anno alla cassa integrazione, e poi in una situazione come diceva la compagna, cioè dove non si è ancora molto forti, il padrone non ti dà neanche il salario garantito, ti mette in cassa integrazione e basta.

**Secondo voi l'obiettivo del salario garantito è un obiettivo giusto in caso di cassa integrazione?**

Leo: a mio avviso sì; nelle fabbriche dove c'è la possibilità di portarlo avanti mi sembra una cosa giusta, però è chiaro che solo dove esistono le condizioni per poter partire, per poter andare avanti, mentre invece nelle altre fabbriche dove queste condizioni non esistono mi sembra sia una cosa sbagliata.

**Tu per salario garantito cosa intendi?**

Intendo le 40 ore settimanali pagate dal padrone, in caso di cassa integrazione.

**L'obiezione che io ti faccio è che questo obiettivo del salario garantito in caso di cassa integrazione dà per scontato che la cassa integrazione va accettata e non rifiutata?**

A mio avviso questa cosa la vedo da un'altra angolazione, siccome per esempio in certi settori la crisi non è che ci sia proprio molto forte, però ad un certo punto viene strumentalizzata per ristrutturare l'interno della fabbrica, invece se si riesce ad ottenere il salario garantito è chiaro che ad un certo punto questa manovra dei padroni non passa più in quanto è chiaro che se devono pagare i lavoratori che stanno a casa preferiscono farli lavorare.

Bruno: vedi, fino a poco tempo fa noi dicevamo salario garantito. Non si era valutata la questione della ristrutturazione. Oggi il salario garantito è stato superato nel senso che oggi il padrone è disposto a darti il salario garantito, ma per quale ragione, perché tu nello stesso tempo accetti la cassa integrazione e la ristrutturazione. Secondo me, la ristrutturazione significa nell'andare avanti nel tempo diminuire l'organico e aumentare la produzione, creare cioè le condizioni di super sfruttamento.

Ecco perché allora io sono stato molto indeciso sul problema del salario garantito, dicevo il salario garantito a tutti gli operai perché pensavo che era giusto che quando l'operaio sta a casa deve essere pagato. Come primo avviso alla base l'operaio dice: son d'accordo con te perché porti avanti un obiettivo ben preciso, ma quando vai avanti nella analisi del significato del salario garantito, che il potere, cioè il capitale oggi ha ribaltato, loro ti dicono che sono d'accordo sul salario garantito però attraverso questa voce i padroni ti ristrutturano, ti mettono a cassa integrazione gli operai, ti creano le condizioni di disoccupazione, anche di spaccatura di organizzazione operaia, di crescita di lotta, di divisione all'interno dei reparti, ecco cosa significa oggi per i padroni il salario garantito; noi oggi dobbiamo portarlo in termini nuovi, partire dal problema di cosa è la ristrutturazione, come la usano oggi i padroni. Il classico esempio è la Fiat, mentre in Spagna fa aumentare la produzione, lo sfruttamento e i ritmi, perché è un paese fascista e gli garantisce la produzione, qui, perché ha dei tempi più lunghi, non ha quella necessità immediata di produzione perché gliela garantisce la Spagna, crea la disoccupazione, attraverso la cosiddetta crisi, che loro costruiscono, così se si ferma la Fiat si ripercuote a migliaia di piccole fabbriche. O questo punto se l'operaio non ha chiaro il discorso del salario garantito e sulla ristrutturazione veramente si confonde perché si rischia di portare avanti una lotta, come fa il sindacato, sul salario garantito, che il padrone te lo accetta perché fa l'in-

teresse al grosso capitale per ristrutturare tutta l'organizzazione e la tecnologia, io penso che il salario garantito vada ancora bene di chiederlo per i disoccupati, per i lavoratori stagionali e per quei giovani che hanno appena preso un diploma ma non hanno ancora trovato un lavoro.

Sul ramo dei ritmi, noi alla fabbrica fino ad un certo punto li seguiamo, però quando non ce la facciamo li buttiamo a terra. Sulla cassa integrazione da noi il padrone non ci ha imposto ancora niente, però la voce l'ha messa per tenerci buoni, c'è gente che fa 10, 12 ore al giorno, al sabato lavorano, allora se lui viene a parlare di cassa integrazione per forza noi dobbiamo chiedere il salario garantito, perché è tutta una ballonata che lui fa per tenerci buoni, per spaventarci.

**Tu dici che se lui mette in cassa integrazione gli operai non bisogna rifiutarla ma chiedere il salario garantito?**

No, io preferirei lavorare, non accettare la cassa integrazione, ma se lui continua magari ad insistere, e noi vedendo come è il lavoro all'interno della fabbrica come si è svolto e come si sta svolgendo, accettiamo in queste condizioni il salario garantito.

**Non pensi che la cassa integrazione preceda il licenziamento?**

Credo di no, dovrebbe licenziare tutti, perché se licenzia la metà noi non ci stiamo.

Bruno: l'organizzazione L.C. porta avanti il discorso fino a poco tempo fa del salario garantito, dato che ne ero convinto anch'io, che sono di L.C., anch'io parlavo del salario garantito. C'erano dei limiti di analisi questo è stato l'errore, c'erano delle mancanze di analisi che si sono poi sviluppate attraverso la linea che ha portato avanti il grosso capitale contro la classe operaia. Ecco che qui si è scoperto praticamente il capitale, ha scoperto il suo gioco, e noi oggi rifiutiamo il salario garantito.

Giuseppe: nel modo più assoluto la cassa integrazione va rifiutata, perché i padroni dicono di essere sempre in crisi, dopo tre mesi di cassa integrazione dicono io ne posso mettere a lavorare solo 100, gli altri 100 li butto fuori, e questo è il punto della cassa integrazione.

Operaio di S. Lazzaro: sono d'accordo anch'io che la cassa integrazione va rifiutata subito, però secondo me l'obiettivo del salario garantito, in generale, è una cosa giusta, perché riesce a coinvolgere una gran parte di lavoratori. Io non credo comunque che il padrone sia disposto ad accettare il salario garantito solo per ristrutturarsi, non credo che sia arrivato a quel punto. Tu dici il padrone mette in cassa integrazione per ristrutturare: forse sarà perché nella nostra realtà non è che si vede molto, però non credo che sia arrivato a quel punto, che gli convenga ancora, quindi quello del salario garantito è un obiettivo che ci va ancora bene.

Bruno: la domanda che io mi faccio è: i padroni danno il salario garantito solo nelle grandi aziende dove vogliono fare la ristrutturazione o anche nelle piccole? Io dico che il salario garantito te lo danno tutti quei padroni che hanno un programma ben preciso di ristrutturazione, all'interno della fabbrica la quale gli consente un aumento di produzione con la diminuzione dell'organico, ecco perché allora si deve rifiutare il problema del salario garantito, perché dal momento che tu lo accetti ti crea tutta una ristrutturazione all'interno della fabbrica che è l'anticamera del licenziamento, creiamo cioè il problema del licenziamento con il premio speciale, che qui non se ne è parlato, ti danno un milione e tu ti licenzi, è chiaro che per l'operaio che è abituato a vedersi 100 mila lire ogni busta un milione in contanti è una cosa grossa. Allora noi diciamo: chiediamo quelle cose che sono obiettivi politici e creiamo quegli strumenti che colpiscono il padrone.

**50 DISPENSE PER UN USO DI CLASSE DELLE 150 ORE**

Scienze sociali 19 dispense  
MERCATO DEL LAVORO

Scienze sociali 11 dispense  
ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO

Scienze sociali 9 dispense  
SALARI E INFLAZIONE

Scienze sociali 11 dispense  
MODI DI PRODUZIONE

L.400 (ognuno) anche in abbonamento postale

a cura del CENTRO RICERCHE SUI MODI DI PRODUZIONE

Form. Ed. Giordani - Via del Popolo, 81 - tel. 341941

# Kissinger e Cipro

Era arrivato il 10 luglio, l'ambasciatore di Kissinger: Roger Davies, già sottosegretario di stato aggiunto per il Medio Oriente, e in questa veste stretto collaboratore del « mago » imperialista, era sbarcato all'aeroporto di Nicosia, a Cipro, esattamente 5 giorni prima che Makarios fosse rovesciato. Che la sua nomina sia stata in stretta relazione con il golpe greco-fascista di Sampson è più che certo: Davies aveva indubbiamente l'incarico di sorvegliare e guidare la operazione della guardia nazionale greco-cipriota. Ed il suo compito, nei primi giorni di facile vittoria dei fantocci fascisti, lo svolse bene: Davies fu il primo e unico rappresentante diplomatico — fra tutti quelli accreditati a Cipro — a prendere contatti con il « ministro degli esteri » di Sampson, dando al « governo » di quest'ultimo una patina di legalità che in quelle ore era estremamente necessaria (anche se si rivelò completamente inutile). Tanto « bene » svolse il suo compito, l'uomo di Kissinger, che anche le masse greco-cipriote dell'isola se ne « accorsero »: e un mese dopo, durante un assalto di massa contro l'ambasciata americana, Roger Davies, il « John Volpe » di Nicosia, fu ucciso da una pallottola che il nuovo « presidente » cipriota Clerides tentò invano di attribuire ai fascisti dell'EOKA. Una « pallottola vagante », fu il commento ufficiale degli stessi americani.

Il colpo di stato cipriota, come quello cileno, è esemplare del cinismo che guida l'azione politica e diplomatica di Kissinger: più ancora di quello cileno, per lo meno guardando gli avvenimenti entro un arco molto breve di tempo, esso fornisce la prova evidente dell'incapacità sostanziale di questo presuntuoso « Metternich » del XX secolo di aver ragione delle contraddizioni e della crisi in cui versa l'imperialismo americano in tutto il mondo.

Prima ancora che le rivelazioni sul ruolo del segretario di stato americano nel golpe di Santiago ne gettassero definitivamente la maschera, il colpo di stato di Cipro cominciò a svelare il vero volto di questo elargitore di « sorrisi di pace » per riviste femminili. Migliaia di morti, decine di migliaia di profughi, distruzioni di interi villaggi, di ospedali, scuole, campi agricoli: questo è il prezzo che il popolo cipriota — ambedue le comunità, greca e turca — è stato costretto a pagare alle esigenze di dominio e di espansione dell'imperialismo americano. La folla di profughi che è tuttora ammassata nei campi allestiti dalle organizzazioni internazionali e dall'Inghilterra è una realtà che è stata spesso messa da parte, di fronte all'evolversi impetuoso di avvenimenti importanti. Ma è una realtà che non va assolutamente dimenticata e anzi va ricordata come uno dei pesanti « debiti » che il segretario di stato americano, in visita a Roma il 5 novembre prossimo sarà costretto prima o poi a pagare.

Ma il golpe di Nicosia è anche un « condensato », ristretto in un breve arco di tempo, dell'incapacità di fondo della « magia » kissingeriana di dominare gli avvenimenti, di arrestare il lento ma inesorabile processo di disfacimento dell'assetto imperialistico USA nato all'indomani della seconda guerra mondiale. Prodotto della precisa necessità strategica degli Stati Uniti di fronteggiare il loro decrescente potere di controllo nel Mediterraneo (dall'evacuazione delle basi NATO a Malta e in Libia, alla stessa guerra mediorientale e ai suoi effetti), il colpo di stato cipriota si è rovesciato nel giro di poche settimane sui suoi autori come un boomerang: non solo il potere di controllo americano sul Mediterraneo non ne è risultato accresciuto, ma anzi con Cipro è stato inferto un duro colpo alla strategia kissingeriana nel Mediterraneo e nel Medio Oriente. La « teoria » dell'equilibrio pentapolare di Kissinger — fondata sull'affidamento di un ruolo egemone agli USA, e sull'assegnazione di compiti « regionali » alla URSS, alla Cina, alla CEE e al Giappone — si è mostrata immediatamente per quella che è, pura velleità. Al contrario, quella che è seguita al colpo di stato cipriota, è stata una ulteriore accentuazione dello squilibrio interno al sistema di dominio americano: è stata una rinnovata spinta alle « diversioni autonomiste » da parte di quelli che negli anni cinquantenni e sessanta erano fedeli e sicuri servi degli USA, i paesi europei occidentali e gran parte dei paesi mediorientali; è stato, infine, un aggravamento dei rapporti fra Stati Uniti e Unione sovietica, a causa dei fondati timori di quest'ultima per la nuova aggressione espansionistica, il quale ha inceppato ulteriormente quel processo « distensivo » cardine fondamentale della strategia del segretario di stato americano.

L'Inghilterra, colpita nei suoi peculiari interessi imperialistici nell'isola di Cipro, fu la prima ad aprire, quasi in sordina — mettendo in salvo Makarios e appoggiando ufficialmente — la serie delle « diversioni autonomiste » degli « alleati » NATO, che Kissinger credeva avere ricondotto completamente all'ovile americano con la « nuova carta atlantica » di Ottawa, firmata poche settimane prima. Poi, molto più pericolosamente e chiaramente, è stata la volta della Turchia, che ha saputo e potuto giocare abil-

mente su più tavoli — quello della NATO e quello sovietico soprattutto — per trarre la sua fetta di guadagno dalla crisi cipriota. La decisione della Grecia di uscire dalla alleanza, sotto la pressione di un forte e combattivo movimento di massa popolare, è stato il colpo finale e decisivo che ha mostrato il carattere fallimentare dell'impresa in cui si erano imbarcati gli americani: il fianco orientale della Alleanza atlantica, bastione di difesa contro la costante tendenza della

URSS a estendere il suo dominio nel mar Mediterraneo, era ormai spaccato, e anche le successive — attuali — manovre di Caramanlis per un rientro nei ranghi dovranno per forza di cosa essere pagate ad un prezzo notevole dagli USA (sempre che riusciranno, il che è improbabile). Ma la crisi di controllo degli americani non si ferma ai diretti protagonisti della vicenda di Cipro: anche da parte degli altri alleati europei, Francia e Germania innanzitutto, tornano a manifestarsi spinte autonomiste che la guerra monetaria ed energetica sembravano aver messo definitivamente a tacere. Così, con il rilancio « europeista » di Giscard, e con gli « avvertimenti » di Schmidt a Ford riguardo all'inflazione alla fine di agosto « nasce » il neatlantismo franco-tedesco che punta sì ad un riavvicinamento agli Stati Uniti (vedi le voci per un rientro della Francia nella struttura militare della NATO), ma vuole anche che questo riavvicinamento sia pagato ad un prezzo più alto da parte degli americani.

Di riflesso, la crisi cipriota provoca uno scollamento della strategia americana anche nel vicino Medio Oriente: il castello diplomatico pazientemente costruito dal segretario di stato americano in quasi un anno di lavoro, a forza di « spole », di sorrisi e di minacce, e che si era concretizzato nei due « disimpegni » militari ha rischiato — e rischia tuttora — di essere travolto.

Naturalmente, dedurre dagli avvenimenti ciprioti e dalla mostrata incapacità di controllo degli americani sullo scacchiere mediterraneo, un allentamento delle minacce di aggressione dell'imperialismo USA, sarebbe un enorme errore: esattamente come la crescente corrosione del potere della borghesia da parte della lotta di classe nei diversi paesi non sminuisce ma anzi accentua la possibilità di una reazione violenta della classe al potere, così la crisi della strategia americana nel Mediterraneo, non fa che accentuarne l'aggressività. « Sorridere » va bene, fino a quando si è facilmente ubbiditi: quando sorridere non basta più, l'aggressione militare diretta, o colpi di stato sono gli strumenti indispensabili della « magia » diplomatica di Kissinger. Quelli che ne costituiscono il reale sostrato.

## I PENSIERI DI KISSINGER

### AUTOCRITICA PROFETICA

« L'opera di Metternich fu così agile, da far dimenticare che poggiava solo sull'abilità diplomatica e lasciava insoluti i problemi di fondo; che era manipolazione e non creazione » (da « Metternich: un mondo restaurato », 1957).

« Metternich fu così ricco di risorse, che per un certo tempo riuscì a far passare per norma dei rapporti internazionali quello che era un gioco di prestigio » (idem).

### I LIBERATORI

« Finché romaniamo potenti useremo la nostra influenza per promuovere la libertà, come abbiamo sempre fatto » (1974).

mente su più tavoli — quello della NATO e quello sovietico soprattutto — per trarre la sua fetta di guadagno dalla crisi cipriota. La decisione della Grecia di uscire dalla alleanza, sotto la pressione di un forte e combattivo movimento di massa popolare, è stato il colpo finale e decisivo che ha mostrato il carattere fallimentare dell'impresa in cui si erano imbarcati gli americani: il fianco orientale della Alleanza atlantica, bastione di difesa contro la costante tendenza della

## DI VERTICE IN VERTICE

Come si era previsto, la visita di Kissinger a Mosca ha avuto essenzialmente lo scopo di preparare lo « incontro di lavoro » tra Breznev e Ford per il 23-24 novembre, il quale incontro servirà a sua volta a preparare il vero e proprio vertice per la primavera-estate del prossimo anno, un rito ormai acquisito nei rapporti tra le due superpotenze. Ma anche a questo livello — ammissioni e osservazioni che se ne intendono — non ci si deve attendere nessuna intesa spettacolare. « Sostanziale accordo sui principi », « sensibile avvicinamento delle posizioni », sono i termini vaghi e indeterminati con cui si commentano i risultati dell'incontro di Mosca: dal che si ricava un « ragionevole cauto ottimismo », nonostante la « eccezionale complessità » dei problemi affrontati e « certe differenze nei punti di vista ». In ogni caso, come è detto esplicitamente nel generico comunicato finale, l'interrotto progresso dei costruttivi rapporti tra gli USA e l'URSS esige « sforzi energici ».

Né l'elencazione nel comunicato dei temi che sono stati oggetto di

discussione lascia trapelare indicazioni più precise. Per il Medio Oriente, si è appreso che le due parti sono giustamente « preoccupate » e che convengono sul fatto che una « rapida » ma non definita temporaneamente ripresa della conferenza di Ginevra, può assolvere un ruolo benefico (della questione palestinese peraltro non si dice nulla). Per la conferenza sulla sicurezza europea, si auspica che esso possa « concludersi con successo entro una data prossima », che non sarà certo la fine del 1974 come da tempo insistevano i dirigenti sovietici. Per i colloqui sulla riduzione reciproca delle forze armate in Europa centrale — viaggio di Schlesinger a Bonn a parte — si ritiene che « è possibile fare progressi ».

Nel campo dei rapporti bilaterali di cooperazione si concorda che, già allo stadio attuale, essi offrono « prospettive benefiche ». E infine sulla questione, che è stata al centro dei colloqui — la limitazione delle armi strategiche offensive — dopo « l'utile scambio di vedute », lo esame verrà successivamente proseguito.

Ma su quest'ultimo punto l'annuncio più importante sembra essere venuto da Washington e più precisamente dal Pentagono, il giorno dopo l'arrivo di Kissinger a Mosca: l'aviazione americana ha lanciato con successo per la prima volta da un aereo un missile balistico intercontinentale. Il che — insieme con l'annuncio recente degli esperimenti sovietici nel campo dei missili a testate multiple — dimostra come l'accordo che si persegue da ambedue le parti per conseguire un « equilibrio globale » non nasconda in realtà che una nuova corsa alla espansione delle armi strategiche.

Il dialogo tra le due superpotenze è rinviato di poche settimane. Alla fine di novembre, a Vladivostok, ai confini della Cina dove si incontreranno i due grandi, si vedrà se questo « accordo di principi », esaltato come positivo dai dirigenti dei due paesi, si concretizzerà oppure no in qualche intesa concreta; o se si rinvierà ancora una volta a una « data prossima », da un incontro all'altro, di vertice in vertice.

### NAPOLI

Mercoledì 30 alle ore 17,30 alla mensa bambini proletari riunione del coordinamento per l'autoriduzione.

### MODENA

Mercoledì 30 ottobre ore 20,30 al palazzo dello Sport spettacolo per l'organizzazione democratica dei soldati con Enzo del Re, Piero Nissim, Chiavistelli, in detto dai Circoli Ottobre, La Comune, e Turati.

### TORINO

Mercoledì 30 ottobre, ore 17, a Palazzo Nuovo, conferenza di dibattito sul tema: « Le tre fasi del processo rivoluzionario portoghese dopo il "25 aprile" ». Introdurrà il compagno Franco Lorenzoni, di ritorno dal Portogallo.

## Il ciclo del cancro

Si è tenuto la scorsa settimana a Firenze e in altre città della Toscana il grande teatro-circo del Congresso internazionale del Cancro — vi hanno partecipato più di 10.000 persone — finanziato con i soldi dello stato italiano e, in parte, le elargizioni della grande industria farmaceutica. Il grande incontro che si tiene ogni quattro anni di tutti questi medici, clinici e scienziati, è stato gestito quest'anno all'insegna della « neutralità politica » della medicina e della scienza, dai grandi baroni clinici delle università e degli ospedali italiani, che cercano di far dimenticare gli scandali di miliardi in cui sono coinvolti.

Non è casuale l'attenzione morbosa che la grande stampa italiana, da quella parafascista a quella revisionista, ha dedicato alle ricerche contro il male del secolo, anche se il cancro non è affatto il male del secolo, dato che, secondo le stesse statistiche ufficiali, nei paesi industrializzati sono più importanti come cause di morte le malattie cardiache e vascolari, e negli altri paesi si continua tranquillamente a morire di fame e di malattie infettive.

In realtà, all'opinione pubblica — e in particolare alla classe operaia e al proletariato — non si è voluto mai dire la verità sul problema del cancro come su quello generale della salute. Se ne è fatta essenzialmente una questione di come trovare la cura, il farmaco definitivo, la soluzione magica: cosa peraltro impossibile, perché col nome di cancro si indica un complesso vastissimo di malattie. Sarebbe come la pretesa di trovare un farmaco unico per curare tutte le malattie infettive, dal raffreddore al colera. Ma questa linea di condotta risponde a interessi ben precisi: in Italia a quelli dei grandi chirurghi, con adeguate tariffe di milioni, dato che è quasi soltanto così, con le operazioni, che negli ospedali italiani si « curano » i tumori; in paesi ancor più « avanzati », come gli Stati Uniti, secondo gli interessi delle grandi case produttrici di farmaci antitumorali, ormai oltre i duecento sul mercato e con prezzi da capogiro — il loro numero è in continuo aumento: più farmaci, più concorrenza, più profitti, non fa niente, anche se non si sa bene cosa fanno o come bisogna somministrarli.

Ma — si dice — non si è ancora trovata la cura migliore perché ancora non si sa come nasce il cancro, da cosa viene causato il cancro, e quale è la sua reale natura. Ed è qui che la mistificazione è più grande e più atroce. Perché, in fin dei conti, si sa benissimo come il cancro viene causato nell'organismo umano.

E — come gli scienziati « neutrali » sanno ma come non si dice in pubblico (rara eccezione in Italia il compagno Maccacaro) — la lista delle sostanze di cui è stata accertata la cancerogenicità è lunghissima: sono tutte sostanze presenti nell'ambiente di lavoro e di vita, in fabbrica e in quartiere, come il cloruro di vinile della Montedison, composto di base per la preparazione di tutte le plastiche viniliche. E' certo sintomatico che di questo non si parli, altrimenti ai lavoratori, ai proletari delle borgate potrebbe venire in mente che per curare i tumori, per evitare il cancro, basterebbe prevenirlo, dove prevenzione significa non andarsi a fare una visita medica all'anno, ma rimozione delle cause e degli agenti nocivi. Ma certo, nei paesi industrializzati, è più produttivo il sistema attuale: quale ciclo perfetto per la grande industria: contribuire con gli scarichi a causare il cancro (la diminuzione della nocività costa soldi) e poi contribuire a curarlo vendendo farmaci e apparecchiature.

In questo quadro, in un momento in cui sta passando in Italia quella che chiamano la « riforma » sanitaria, è essenziale che si demistifichino le operazioni pubblicitarie dei medici baroni e del grande capitale, che venga nuovamente ripreso e portato avanti, anche in questo campo, ciò che è stato elaborato dall'autonomia operaia e dal movimento dei lavoratori, dall'autogestione della salute all'obiettivo del rischio zero. In un campo come questo, che si vorrebbe riservato agli specialisti della scienza, della medicina e della beneficenza, quegli stessi che sono responsabili della guerra batteriologica in Vietnam e del paradiso degli ospedali italiani, sono chiare le parole d'ordine che individuano il vero nemico e la direzione di lotta per difendere gli interessi materiali dei lavoratori e dei proletari: « il vero cancro — o il vero colera — sono i padroni » e « la vera cura è la lotta di classe ».

### MILANO

## Oggi ricomincia il processo ai compagni arrestati nei supermercati

Sabato 8 operai della Fargas che facevano una colletta davanti a un supermercato sono stati fermati dalla polizia

MILANO, 28 — Gli 11 compagni arrestati sabato 19 al supermercato di via Padova continuano a rimanere in carcere. Il processo per direttissima iniziato giovedì è stato rimandato ad oggi. Attorno a questo processo la stampa borghese ha alzato un muro di indignazione e condanna, grida al sacrilegio si sono udite un po' dovunque: in proposito si impone la più ampia mobilitazione per la ripresa del processo, la più larga solidarietà perché i compagni non siano isolati, perché a tutti deve essere ricordato sempre chi sono i veri ladri, chi ruba e chi no.

I supermercati sono come le banche o meglio come « zone militari ». Sabato un reparto della celere è piombato su un gruppo di operai della Fargas che facevano una colletta davanti a un supermercato di Quarto Oggiaro: otto operai sono stati fermati.

I compagni operai della Fargas stavano semplicemente facendo propaganda e raccogliendo fondi a sostegno della loro lotta: la direzione, infatti, che era stata costretta ad assumere nuovi operai per reintegrare i licenziamenti e ricostituire quindi l'unità produttiva come era originariamente (e come il tribunale le aveva imposto di fare) si rifiuta di restituire i compagni appena assunti. Il Consiglio di Fabbrica della Fargas ha immediatamente convocato una manifestazione a Quarto Oggiaro con l'adesione della FIM-CISL di zona. A tarda mattinata i compagni sono poi stati rilasciati.

Il « delitto » degli operai della Fargas è stato evidentemente quello di avere scelto come luogo di propaganda nientemeno che un supermercato, fatto aggravato dal quartiere in cui l'azione si è svolta e dal giorno scelto: Quarto Oggiaro, di sabato. Un sabato come il 19 ottobre, in cui due « spese autoridotte » hanno portato all'arresto di undici compagni, di cui otto operai, militanti del PC(m-l). Per i poliziotti che temevano la generalizzazione di azioni analoghe è sufficiente, evidentemente, che un gruppo ridotto di quattro, cinque persone passeggi davanti ad un supermercato magari con un megafono per sentirsi « puzza di rapina ».

La « puzza di rapina » è però entrata con forza nelle fabbriche, nel dibattito operaio: maldestri tentativi di esorcizzarla si sono affrettati a compiere i corsivisti dell'Unità prima (« delinquenti comuni » ha scritto il quotidiano del PCI) e qualche imbarazzato e ortodosso quadro Fiom in seguito, comunque purgando le sue condanne dei più accesi toni da crociata. Un esempio per tutti: alla Breda Termomeccanica, una delle pochissime situazioni in cui il PCI ha provato a portare fino al C.d.F. un

pronunciamento sulla questione, la mozione di condanna ha spaccato il Consiglio a metà con una votazione di 10 contro 10.

Nelle fabbriche, questa settimana si è molto discusso delle azioni nei supermercati; anche le manifestazioni nel corso dello sciopero provinciale hanno, se pure marginalmente e in maniera circoscritta, rispecchiato questo dibattito nella parola d'ordine « autoriduzione, spesa di massa pagata dal padrone ». Sorvoliamo sulla forma diversa in cui la « spesa autoridotta » si è concretizzata in via Padova da una parte e a Quarto Oggiaro dall'altra, dove sono stati più accentuati i caratteri da « comando » dell'azione, con spregio della propaganda e gestione del fatto compiuto, e andiamo alla sostanza del problema. La sostanza del problema è la lotta generale contro il carovita; sono i prezzi politici, sono le articolazioni di questa lotta.

L'autoriduzione in tutte le sue forme è il dato generale nuovo, originale, di cui il movimento si è appropriato in questa fase; è la galleria aperta sul terreno della lotta contro il carovita che la lotta operaia e proletaria ha cominciato a scavare, a partire dalla mobilitazione sui trasporti. Quartieri e zone mai toccati dalla lotta operaia si sono attivizzati in questa direzione; una rete elastica ma stabile di comitati ha ora preso in mano, dopo avere vinto sui trasporti, la autoriduzione delle bollette che è oggi in molte situazioni già pratica consolidata di massa; in altre ha comunque messo in moto un processo di chiarificazione e scontro i cui effetti si vedono quotidianamente anche all'interno del sindacato. In questo quadro in cui l'autoriduzione « conquista sempre nuove frontiere » l'obiettivo dei prezzi politici viene dimenticato dai sindacati, viene rinchiuso nel limbo dei « proponimenti generali », talmente generali che se ne perdono coscientemente i caratteri materiali e non si vede come « mordere » anche su questo terreno. Il carattere « esemplare », confinato in una dimensione di gruppo e perdente, delle azioni nei supermercati di sabato scorso è d'altra parte chiaro. Non sono state casalinghe e operai delle zone dei due supermercati ad « autoridursi la spesa », nessun intervento, nessuna precedente propaganda e attivizzazione su questi problemi erano in piedi nei due quartieri. Così per la « voglia di mordere » si masticano bocconi piccoli, troppo piccoli per incidere seriamente, per pesare davvero tanto nella realtà generale quanto nella stessa realtà di zona. Sul fronte generale della lotta contro il carovita e sempre possibile trovare delle scorciatoie. Il guaio è che il problema rimane.

## SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/10 - 31/10

Sede di Roma:

Carla 10.000; un medico 30.000; Giovanni 1.000; compagno medico di Trieste 1.000; operaio della Magrini 500; Sez. Valbrembana 50.000; Sez. Valserrana 4.000. Sede di Lecco: Stefano e Ottavio di Canzo 20.000. Sede di Milano: CLOM 5.000; CPS Cattolica 60.500; Sez. Bovisa: Roberto 500, Sabina 500, Maurizio 10.000, Franco della Siemens-Elettra 1.000; Sez. Romana: Edoardo fattorino 10.000, nucleo OM: Marino 10.000, Vito 10.000; Sez. Monza: operai Singer in cassa integrazione 3.100, operai Philips 20.500, i compagni della sezione 26.400; Sez. Gorgonzola: compagno Fachini 11.000, un compagno della Neutron 1.000, un compagno giornalista 500.000. Totale 1.142.950; totale precedente 22.873.735; totale complessivo 24.016.685.

Sede di Ascoli Piceno: 15.000.

Sede di Firenze:

I compagni di Certaldo 11.500. Sede di Livorno 40.000. I compagni di Olbia:

Bruno bancario 5.000; Settimo studente 1.000; Lina 10.000; Luigi 4.000. Sede di Sassari:

Un compagno del PCI 5.000; compagno CGIL scuola 2.000; la madre di un compagno 5.000; Sandro e Donatella 2.000; un antifascista 1.000; Mariangela 4.000; la nonna di un compagno 2.000; una commerciante 1.000; Tore 500.

Sede di Casale:

Renato operaio della Poletti 5.000.

Sede di Sarzana:

In ricordo di Enriquez 30.000.

I compagni di Anghi (SA) 3.500.

Sede di Brescia:

Sez. Provaglio d'Iseo 50.000.

Sede di Lecce:

Nucleo PID 7.000.

Sede di Bergamo:

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 0,80 semestrale L. 12.000 annuale L. 24.000 Paesi europei: semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

**TORINO - CONTRO LE MANOVRE DELLA FIAT DI ATTACCO ALL'OCCUPAZIONE NEL SETTORE AUTO E DI SUPERSFRUTTAMENTO IN QUELLO DEI VEICOLI INDUSTRIALI:**

## Il CdF della Spa Stura decide 8 ore di sciopero per mercoledì

Sabato folto picchetti di delegati e di avanguardie hanno bloccato gli ingressi della SPA contro gli straordinari.

La Fiat punta apertamente, per la SPA, sul pieno utilizzo degli impianti e della forza-lavoro (proprio mentre dichiara ai sindacati che il settore veicoli industriali è « ormai saturo di operai »). Oltre alla tentata introduzione del sabato lavorativo è in corso la manovra per far passare il turno di notte alla sala prova motori e nei reparti della carrozzeria. Contro il terzo turno proprio ieri hanno scioperato una cinquantina di operai di una linea di montaggio camion.

Alla riunione del CdF di giovedì scorso, al centro del dibattito c'è stata la necessità di restituire alla SPA il ruolo di avanguardia che ha avuto nelle lotte contrattuali e che le spetta oggi in relazione alle grandi manovre della Fiat, e si è arrivati alla decisione per mercoledì 30, quando in tutto il Piemonte ci sarà sciopero generale di quattro ore, di fare alla SPA sciopero di otto ore con picchetti.

Anche alla Ceat, la mattina di sabato ha visto una forte mobilitazione contro gli straordinari. In questo stabilimento, negli ultimi tempi, le richieste di lavoro al sabato si sono moltiplicate. Che questo sabato avrebbe dovuto essere una giornata di intensa produzione, alcuni operai del turno di notte di venerdì se ne sono accorti confrontando le preparazioni richieste quella sera con le normali medie dei venerdì notte, generalmente bassissime. In diversi reparti, in particolare al turismo, ai radiali, ai cer-

chietti e al taglio tela, appena arrivata la notizia gli operai si sono fermati. Riuniti in assemblea, hanno deciso un'ora di sciopero e i picchetti per il mattino seguente. Così, al sabato, gli operai venuti

per lavorare si sono trovati davanti un grosso e compatto sbarramento. Quel che più conta, molti di loro si sono uniti al picchetto. Sabato mattina alla Ceat sono entrati solo gli addetti alle pulizie.

## TORINO - Sono più di 30.000 le bollette autoridotte

Altre migliaia ne arrivano ogni giorno

TORINO, 28 — Mentre i conti correnti con l'importo autoridotto del 50 per cento continuano ad affluire all'Enel (sono già trentamila, e molte migliaia sono trattenute dai ritardi postali), le aziende elettriche decidono di adottare la linea morbida. Così l'ENEL ha interrotto lo invio delle lettere dove minacciava sanzioni e ha anche smesso di mandare in giro gli addetti allo slacciamento dei fili per i « morosi ». La ferma posizione dei compagni che lavorano nella azienda e la maturità sempre crescente della organizzazione nelle fabbriche e nei quartieri sul tema dell'autoriduzione, hanno dissuaso i dirigenti dell'azienda dal compiere un passo che si sarebbe inevitabilmente tramutato in un fragoroso capitolombolo. Intanto l'AEM, l'altra azienda elettrica torinese, sceglie la via dell'imbroglio: ha spedito infatti una lettera nella quale precisa che l'aumento avviene

mediante l'imposizione del sovrapprezzo termico, invita gli utenti a sottoscrivere un contratto da 2 kwh, sul quale il detto sovrapprezzo non viene esercitato. Dice l'AEM: « Si possono usare col contratto da due kwh sei-sette lampadine, TV, frigo, uno scaldacqua, un ferro da stiro ».

Sono menzogne! Un ferro da stiro più uno scaldabagno di normali dimensioni, consumano già due kwh. Una lavatrice da famiglia, da sola, ne prende da 2,3 a 2,5.

A fronte di questa situazione, il comportamento del sindacato è quantomeno ambiguo, con forti differenziazioni da zona a zona. Si va da leghe, come quella di Barriera di Milano che non esitano a prendere in mano in prima persona il lavoro di propaganda e organizzazione, ad altre, come quella di Borgo San Paolo, che rifiutano o esitano di fronte all'impegno diretto.

## DALLA PRIMA PAGINA

8 NOVEMBRE

In un quadro caratterizzato dalle grandi manovre della Confindustria e dal ricatto della destra oltranzista esercitato sulla crisi di governo, la giornata dell'otto costituirà una importante occasione per raccogliere la forza che già si è espressa nella mobilitazione di giovedì 17 e per dare alle stesse manifestazioni di carattere regionale o provinciale un segno preciso della continuità della iniziativa generale della lotta operaia.

Non a caso, dunque, in corrispondenza delle provocatorie operazioni condotte da Tanassi e da Fanfani, si acuisce, nello schieramento sindacale, la spinta del ricatto scissionista. Proprio i sindacalisti socialdemocratici, dopo una serie di riunioni più o meno clandestine a cui hanno partecipato anche emissari delle centrali sindacali americane, escono allo scoperto e cercano di intrecciare la propria iniziativa con quella dei loro colleghi all'interno della CISL.

Ancora oggi, dopo una serie di episodi che hanno visto lo scissionismo scatenarsi in numerose città e nei congressi regionali della UIL, dove la minoranza PSDI non si è presentata, il segretario della federazione dei braccianti della UIL, in combutta con il suo collega della CISL, Sartori, ha dichiarato che « il movimento sindacale è chiamato ad una svolta chiarificatrice e a conclusioni risolutive ». Bonino, che è, manco a dirlo, tanassiano, ha fatto appello a tutti i sindacalisti socialdemocratici che, ha detto, « devono difendere l'autonomia della UIL ».

MOLINO

le responsabilità di Molino e quelle del col. dei carabinieri Santoro venivano clamorosamente e interamente confermate dai giornalisti Sardi e Invernizzi, ai quali Santoro aveva rivelato che la bomba non era « né di destra né di sinistra » e che se volevano saperne di più avrebbero dovuto intervistare Molino. Veniva anche confermato che Santoro mostrò a uno dei due giornalisti un rapporto dei carabinieri secondo il quale le indagini erano state interrotte quando ci si era resi conto che l'attentato era dovuto « ad altro corpo di polizia ». A questo punto la situazione s'era fatta insostenibile sia per il commissario-bomba sia per il collega carabiniere che l'aveva coperto.

Su richiesta della difesa, Jezi aveva dovuto riconvocare i testi per il confronto in aula con Santoro, ma a conforto delle sue reali intenzioni interveniva l'inaudita sparizione dei fascicoli tra l'ufficio del procuratore Siotto e quello del presidente-capo del tribunale Pascali. Conseguente, lungo dilazione da maggio a oggi e in-

fine il colpo di grazia del rinvio a nuovo ruolo. La nuova azione piratesca significa che si dovrà ricominciare da capo con le citazioni delle parti e la convocazione dei testi. Nella migliore delle ipotesi passeranno altri lunghi mesi, utilissimi per tenere nel cassetto notizie che se è chiaro a tutti (e a Jezi per primo) che non sono né false né tendenziose, restano di certo atte a turbare l'ordine pubblico. Nel frattempo il fascista togato e i suoi padroni avranno modo di preparare anche qualche altro colpo di mano, magari con la segreta speranza che per allora di liberi tribunali e di diritto non si senta più parlare nemmeno formalmente.

UDINE

all'interno delle caserme. Il convegno mentre esprime la propria solidarietà militante con tutti i soldati colpiti dalla repressione, si impegna a fianco della classe operaia, che ha già dimostrato con lo sciopero generale del 17, fatto in piena crisi, di avere la forza per respingere i ricatti e capovolgere i tentativi reazionari della borghesia.

Il convegno si impegna: 1) a continuare la lotta per la libertà democratiche; 2) ad incrementare la vigilanza antifascista e di massa in ogni caserma; 3) a denunciare l'arrivo in Italia dell'emissario dell'imperialismo Henry Kissinger, responsabile dei massacri del Vietnam e del corpo di stato in Cile; 4) a rafforzare la campagna per la liberazione di tutti i soldati detenuti a Peschiera e in particolare per il compagno Michele Tecla del Genoa Cavalleria di Palmanova, a cui è stata negata la libertà provvisoria; 5) ad assumere il proprio posto nella campagna per la messa fuorilegge del MSI ».

Gli organismi dei soldati: « Caserma di Prampero » di Udine, 114° di Artegna, Tricesimo, Tarcento, 76° caserma Francescato e Zucchi di Cividade e di San Bernardo, 59° caserma « Durli » di Palmanova, caserma « Cavanzerani » di Udine e di Cormons, Genoa Cavalleria di Palmanova e Visco, 182° di Sacile, 132° artiglieria corazzata di Casarsa, trasmissioni di corpo d'armata di Codroipo, 8° alpini di Venzone, Btg. « Mondovi » di Paluzza, 132° di Aviano, 82° di Cormons, di Gorizia e di Trieste, 5° Genio di Udine, caserma « Bevilacqua » di Udine, caserma « Baldassarè » di Maniago, 5° GSA di Cordenons, 27° Raps « Osoppo » di Udine, Btg. servizi di Vacile, 53° reggimento « Umbria », 183° di Cervignano, Villa Vicentina, Gradisca, Cavalleggeri di Saluzzo di Gradisca, Piemontese Cavalleria di Trieste, 14° artiglieria di Trieste, 8° bersaglieri di Pordenone e Vivaro, Lancieri d'Aosta di Cervignano, 52° reggimento fanteria d'arresto « Alpi ».

GERMANIA FEDERALE

## Secca sconfitta della SPD in Assia e Baviera

Avanza il partito di Strauss

Domenica si sono svolte le elezioni per i parlamenti delle regioni della Baviera e dell'Assia che hanno interessato circa 13 milioni di elettori tedeschi. La vittoria dei democristiani è stata netta e superiore a tutte le previsioni.

In Baviera, dove la DC di Strauss era già al governo con la maggioranza assoluta (56 per cento) ora questo partito arriva al 62 per cento; in Assia — fin dal dopoguerra dominio incontrastato della social democrazia che vi governava insieme ai liberali — la DC è diventata il partito più forte (47 per cento); la coalizione tra socialdemocratici e liberali potrà continuare ma sarà effettivamente, come ha osservato il capo della DC regionale Dregger « un'alleanza » di due partiti sconfitti » con una maggioranza piuttosto esigua. Lo spostamento massiccio di voti sulla DC (in Assia più 8 per cento, in Baviera più 6 per cento) è dovuto al non casuale assorbimento compatto dei voti dei neo-nazisti della NPD (2 per cento) e alle perdite dei social democratici (meno 3% in tutte e due le regioni) e dei liberali. Trascurabili le percentuali ottenute dai partiti minori: i revisionisti della DKP si sono ulteriormente indeboliti (al di sotto dello 1 per cento) i raggruppamenti della sinistra marxista-leninista hanno riportato pochi voti. E' stato in alcuni casi un vero terremoto: a Francoforte per esempio la DC è diventata il partito più forte, a Monaco la socialdemocrazia ha perso tutti i suoi 13 collegi uninominali.

Queste elezioni erano insolitamente politicizzate, erano un giudizio sui partiti del governo federale (socialdemocratici e liberali) e dell'opposizione (democristiani). Esse confermano dunque che la crisi in Germania federale continua a spostare gli equilibri politici verso destra, sia tra i partiti che al loro interno, sia in generale in tutte le istituzioni della società, sindacati compresi.

I risultati di queste elezioni ora incoraggeranno un ulteriore spostamento a destra del governo Schmidt e dei partiti a tutti i livelli. I liberali si vedranno sempre più tentati a gettarsi nelle braccia della DC, abbandonando la coalizione con la SPD; forse tra poco si sentirà nuovamente parlare di « grande coalizione » e magari potrà essere la DC a dire « no grazie », puntando sulla maggioranza assoluta del 1976.

La notte dopo il voto è venuta una significativa e grave conferma a dove questa situazione ora può portare: il sindacato metalmeccanico dopo il voto si è sentito sufficientemente sicuro per concludere il nuovo contratto dei siderurgici con un aumento appena del 9% (oltre a un aumento a tantum che però non entra nel contratto e che è dovuto alla situazione economica particolarmente favorevole alla siderurgia).

## CONCLUSO CON PESANTI CONDANNE IL PROCESSO AI COMPAGNI DI MONZA

Pesanti condanne sono state emesse dal tribunale di Monza contro i compagni Pessina (2 anni e 4 mesi), Bevilacqua e Passagrilli (2 anni e 2 mesi) imputati di attentati contro la sede della Cisl e contro l'autosalone di Fiorenza Magni, noto finanziatore di fascisti. Alla fine di un processo indiziario in cui le esposizioni dei testimoni e le argomentazioni finali avevano scalfato ogni prova concreta di colpevolezza, e dopo che neppure il P.M. si era opposto all'istanza di scarcerazione dei tre compagni, in carcere ormai da sette mesi, il giudice ha rifiutato di concedere libertà provvisoria.

## COMMISSIONE NAZIONALE FINANZIAMENTO E DIFFUSIONE

La commissione è convocata venerdì 8 e sabato 9 novembre alle 9 del mattino in via Dandolo, 10 - Roma.

- Ordine del giorno:
- 1) bilancio annuale di tutte le sezioni, sedi e zone;
  - 2) bilancio annuale dei Circoli Ottobre locali e del centro di coordinamento nazionale;
  - 3) primi risultati della campagna di diffusione autunnale;
  - 4) 1° congresso nazionale.

## Per Piccoli c'è un tifoso più acceso degli altri: è il cospiratore Miceli

Mentre si moltiplicano le manovre per rastrellare le inchieste a Roma, Miceli è interrogato da magistrati che guardano più a Palazzo Chigi che alle malefatte del generale

Si fa di giorno in giorno più minacciosa l'offensiva per espropriare gli inquirenti delle trame eversive e concentrare tutto a Roma. Se ne parla ormai apertamente, si fanno anche i nomi dei registi che dai più alti uffici della procura e del tribunale romano pilotano l'operazione-affossamento. Le propensioni dei Siotto, dei Gallucci, dei Vitalone sono del resto anche troppo note. La inchiesta di quest'ultimo sul golpe d'agosto sembra essere fatta su misura per tenere sotto tiro quella torinese di Violante; le indagini di Fiore su Valerio Borghese marciano da vicino l'inchiesta padovana di Tamburino; lo stesso interrogatorio di domani, martedì, nei confronti di Miceli, può aprire un nuovo fronte per esaurire i giudici padovani, esattamente come sta cercando di ottenere la difesa dell'ex capo del SID che ha già cercato di sollevare un conflitto di competenza e che starebbe addirittura per ricusare il giudice Tamburino. Questi attacchi potrebbero trovare a breve scadenza l'appoggio locale di personaggi che fino a ieri rilasciavano dichiarazioni bellicose contro ogni tentativo d'avocazione. Così Fais a Padova, che nelle ultime dichiarazioni, ai giornalisti non se la sente più di escludere questa possibilità, rigettata con scandalo al tempo del vertice di Padova e dopo. Il polverone è completato dalle mene della procura militare, che non recede dall'idea di far giudicare i golpisti in divisa dai loro colleghi del tribunale supremo. E' in questo clima che Tamburino è tornato stamane nella capitale. S'è incontrato con i colleghi del tribunale e della procura, certamente avendo all'ordine del giorno la questione più esplosiva, quella dell'incriminazione di Miceli e del suo possibile arresto. Nella comunicazione giudiziaria emessa da Tamburino per cospirazione, si fa riferimento al secondo comma dell'articolo che punisce questo reato, come dire che il generale deve rispondere in qualità di organizzatore e che, in quanto tale, il passaggio dall'avviso di reato alla formale incriminazione comporterebbe la sua cattura. Tamburino a questo punto potrebbe avere sufficienti elementi per procedere, specie dopo il sequestro effettuato la notte di sabato di un pacco di documenti del SID la cui esistenza era stata ammessa dallo stesso Miceli, ma è chiaro che l'arresto dell'ex capo del SID è un provvedimento di tale segno da schiacciare qualsiasi autonomia giudiziaria sotto il peso delle lotte fra i potenti.

In particolare, la sorte di Miceli e l'intero sviluppo giudiziario sul golpe appaiono oggi strettamente legati alla rissa democristiana che s'è accesa attorno alla candidatura per la presidenza di Flaminio Piccoli, cioè dell'uomo che in tutte le più sordide storie dell'eversione di stato ha campeggiato tra i massimi protagonisti, che è sempre stato il massimo ispiratore di Miceli e che in veste di regista delle trame nere compare perfino negli atti della inchiesta Violante.

Nel gioco delle rivelazioni e delle smentite è intanto entrato a vele spiegate anche Remo Orlandini, spalla di Borghese e autore delle

confessioni registrate dal SID consegnate dal ministro con il dossier. Orlandini, fingendo di smentire qualsiasi sua confessione su nastro, in realtà aggiunge nuovi elementi importanti ai retroscena della trama e delle responsabilità del SID. Fu proprio il SID — racconta Orlandini — a farlo fuggire in Svizzera quando, dopo la consegna del rapicava a scottare. Gli furono consegnate una grossa somma e un'auto molto potente con la raccomandazione di riparare immediatamente l'auto. Inutile dire da chi venne la iniziativa. Orlandini, continuando a « smentire », ne ha dette anche di più grosse: a dare sostanza al progetto di Borghese c'erano la CIA, il Vaticano, i grandi padroni e, naturalmente esponenti delle forze armate e della burocrazia di stato con l'avallo di altissime personalità politiche. Le rivelazioni di Orlandini vengono mentre i suoi avvocati rinnovano gli attacchi per confondere le acque sull'importanza e la natura dei nastri, e mentre, dall'altra parte, un qualificatissimo tirapièdi di Andreotti fa sapere che sui retroscena del golpe di Borghese c'è ancora tutto da dire, e che è tempo di tirar fuori i nomi dei finanziatori neri.

## ROMA - Un corteo antifascista caricato dalla polizia sabato 26

4 compagni arrestati; 18 agenti feriti

Sabato 26 ottobre una manifestazione antifascista indetta dal PDU, da Avanguardia Operaia e da Avanguardia Comunista è stata violentemente caricata in Piazza Sonnino della polizia, che ha sparato candelotti lacrimogeni in tutte le direzioni, coinvolgendo l'intero quartiere di Trastevere. Gli scontri si sono protratti per tutta la sera e si sono conclusi con l'arresto di quattro compagni e il ferimento di 18 agenti.

Il comizio era stato inizialmente convocato in P. Navona, ed era stato poi spostato, in seguito al divieto del questore, in Piazza campo dei fiori, da dove era poi partito un corteo che doveva concludersi in Piazza Mastai, ma che la polizia non ha lasciato svolgere. Esso era stato convocato per protesta contro la manifestazione nazionale del Fronte della Gioventù che avrebbe dovuto svolgersi il giorno stesso, ma che era stata vietata all'ultimo momento in seguito alla ferma presa di posizione e alla mobilitazione che nel corso della settimana aveva coinvolto numerose scuole, fabbriche, quartieri e borgate romane.

Lotta Continua, che nelle scorse settimane si era mobilitata a fondo per promuovere questi pronunciamenti e per la riuscita dello sciopero degli studenti convocato per sabato mattina, non aveva aderito alla manifestazione del pomeriggio, ritenendo che lo sciopero delle scuole e il divieto della manifestazione fascista fossero un risultato sufficiente e una indubbia vittoria della mobilitazione di massa, e che tutti gli sforzi, da quel momento in poi, andassero concentrati per la piena riuscita della mobilitazione del 5 novembre contro Kissinger.

## Carmen Castillo è libera!

Sottoposti ad una dura campagna internazionale i massacratori cileni non hanno potuto fare a meno di restituire la libertà, alla compagna Carmen Castillo, militante del MIR. Gravemente ferita durante lo scontro a fuoco del 5 ottobre scorso, nel quale fu assassinato Enriquez, Carmen, che è incinta di un bambino di 8 mesi, era stata ricoverata nell'ospedale di Santiago dove ha subito un delicato intervento chirurgico. Dopo essere stata tenuta nel più completo isolamento per oltre tre settimane la compagna è stata liberata sabato e ha potuto raggiungere la sua famiglia a Londra.

Brescia

## MOBILITAZIONE DI TUTTE LE SCUOLE A 5 MESI DALLA STRAGE DI PIAZZA DELLA LOGGIA

BRESCIA, 28 — Oggi in tutte le scuole di Brescia gli studenti si sono mobilitati nella ricorrenza della strage fascista di Piazza della Loggia.

Decine di cortei dalle singole scuole si sono mossi attraversando il centro della città e convergendo in Piazza della Loggia dove si è svolto un comizio, seguito da più di 3.000 persone. E' stato anche letto un lungo comunicato dell'organizzazione democratica dei soldati di Brescia, in cui i compagni invitavano alla massima vigilanza antifascista.

Per il pomeriggio, al termine della inaugurazione di una mostra sul fascismo e sulle trame golpiste, la sezione sindacale dell'ITIS e il Comitato antifascista hanno indetto un secondo corteo a Piazza della Loggia.